



Ufficio Stampa della Corte costituzionale

Comunicato del 18 dicembre 2019

INAMMISSIBILE IL RICORSO DEL PARLAMENTARE PER VIZI DELL'ITER DI CONVERSIONE DI UN DECRETO LEGGE SE NON PROSPETTA VIOLAZIONI GRAVI E MANIFESTE DELLE SUE PREROGATIVE

La palese estraneità, rispetto al contenuto originario di un decreto legge, di emendamenti introdotti in fase di conversione può giustificare il ricorso di un deputato o di un senatore alla Corte costituzionale purché costituisca, fin dalla sua prospettazione, un vizio così grave da menomare le prerogative costituzionali dei parlamentari.

È quanto si legge nelle [ordinanze n. 274](#) (relatrice Marta Cartabia) e [n. 275](#) (relatore Nicolò Zanon) depositate oggi, con le quali la Consulta ha giudicato inammissibili i due ricorsi per conflitto tra poteri dello Stato presentati separatamente da singoli deputati e da singoli senatori. Entrambi i ricorsi, infatti, non prospettavano elementi tali da far emergere violazioni manifeste delle prerogative costituzionali poste a garanzia delle funzioni dei parlamentari nell'ambito del procedimento legislativo.

La vicenda ha avuto origine al Senato, in seguito alla presentazione, e alla successiva ammissione e approvazione, di un emendamento asseritamente eterogeneo rispetto al testo originario di un decreto-legge. Alla Camera, sul testo del dl approvato dal Senato, comprensivo dell'emendamento in questione, era stata inoltre posta dal Governo la questione di fiducia.

La Corte, pur confermando che i singoli parlamentari possono difendere le proprie attribuzioni costituzionali con lo strumento del ricorso per conflitto tra poteri dello Stato, ha tuttavia rilevato che gli stessi ricorrenti, da un lato si sono limitati ad affermare l'eterogeneità dell'emendamento sulla base di un mero raffronto con il titolo del decreto-legge, dall'altro lato hanno diffusamente riconosciuto di aver avuto la possibilità di partecipare all'iter di conversione, anche dopo che il Governo aveva chiesto la fiducia.

Roma, 18 dicembre 2019